



PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Palermo
Direzione Distrettuale Antimafia

VERBALE DI ASSUNZIONE DI INFORMAZIONI

- art. 362 c.p.p. -

In data 31/10/2001, alle ore 15,00 in Palermo, presso questa Procura della Repubblica, innanzi al Pubblico Ministero Dott. Antonino Di Matteo, assistito per la redazione del presente verbale dall'assistente giudiziario Amalia Motisi, che provvede altresì alle operazioni di audio registrazione, è comparso il Col. Michele RICCIO, nato a Mogliano Veneto (TV) il 17/10/1948.

Preliminarmente l'Ufficio dà lettura della missiva, a firma del Col. Michele RICCIO, pervenuta in data 22 ottobre 2001 e, avvertendo il predetto dell'obbligo che ha di riferire ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito, lo invita ad esporre compiutamente i fatti e le circostanze a cui ha fatto cenno nella missiva già richiamata.

Il Col. RICCIO dichiara: ritengo preliminarmente opportuno, per una migliore comprensione dei fatti che mi accingo a rivelare, ricordare che , nel corso dell'espletamento della mia attività di Ufficiale dei Carabinieri, ho avuto modo , da trenta anni a questa parte, di occuparmi di complesse indagini in materia di terrorismo. Nell'ambito di dette investigazioni in più occasioni mi sono

M

A

Michele Riccio

imbattuto in situazioni chiaramente dimostrative della esistenza e della operatività di strutture massoniche, coperte o non coperte, in contatto con ambienti terroristici dell'estrema destra e con esponenti della criminalità organizzata, calabrese e siciliana. Tra i personaggi interessati da queste indagini più volte era emerso, tra gli altri, il nome di SAVONA Luigi, ex Ufficiale della R.S.I. ed importante esponente massonico.

Allorquando Luigi ILARDO offrì la sua disponibilità alla D.I.A. a rendere informazioni sui mandanti delle stragi del 1992 e del 1993, fece subito riferimento al predetto SAVONA come uno dei mandanti di quegli attentati. Anche per questo motivo, per la mia pregressa conoscenza dovuta alle precedenti indagini, fui scelto dal dott. DE GENNARO (allora dirigente della D.I.A.) come l'Ufficiale di Polizia Giudiziaria che avrebbe dovuto curare il rapporto confidenziale con l'ILARDO.

In effetti (così come ho sinteticamente compendiato nel rapporto successivo alla uccisione di ILARDO) quest'ultimo più volte ebbe a ribadirmi che le stragi del 1992 e del 1993 erano state in qualche modo commissionate a "Cosa Nostra" da personaggi del mondo imprenditoriale e massonico, da sempre legati alla mafia, con la finalità di mandare un segnale ai loro referenti politici per fare interrompere l'attività di seria repressione di "Cosa Nostra" che, da qualche tempo, lo Stato aveva intrapreso. Tra i personaggi fautori delle stragi l'ILARDO mi fece i nomi di SAVONA Luigi, di tale GHISENA (che definiva "uomo dei servizi") e di Peppino FARINELLA, soggetto con il quale aveva rapporti di conoscenza facilitati anche da un rapporto di parentela acquisita.

Dei contenuti del flusso informativo di ILARDO concernente le stragi ho comunque riferito nel rapporto a cui ho fatto cenno, fornendo ulteriori specificazioni ai Magistrati della Procura di Firenze che mi hanno interrogato sul punto.

Tra i fatti ai quali ho fatto cenno nella missiva inviata a codesta D.D.A. voglio

M

d

Michele Riccio

far preciso riferimento a quanto accadde allorquando ILARDO, alla fine dell'ottobre del 1995, mi avvertì telefonicamente del fatto che, due giorni dopo, doveva partecipare ad un incontro con il PROVENZANO. Immediatamente mi misi in contatto telefonico con il Colonnello MORI al quale rappresentai quanto avevo appreso dalla fonte e palesai il mio convincimento circa l'opportunità di sfruttare quella occasione per procedere all'arresto del PROVENZANO. Già nel corso di quel colloquio telefonico il Colonnello MORI non manifestò alcun cenno di interesse per quanto gli avevo rappresentato. L'indomani mattina mi recai personalmente alla sede del R.O.S. dove ebbi occasione di ribadire al MORI il mio convincimento e la mia disponibilità a mettere a disposizione del reparto la struttura tecnica necessaria all'azione che ero in grado di reperire immediatamente. Il collega rifiutò la mia offerta limitandosi ad affermare che si sarebbe dovuto operare con i mezzi dell'Arma e che avrei dovuto raccomandare all'ILARDO di focalizzare nella sua memoria tutti i dati e le circostanze che potevano tornare utili per un ulteriore sviluppo investigativo. Nel contesto di quell'incontro il Colonnello MORI mi prospettò l'eventualità di un arresto del PROVENZANO di poco successivo alla conclusione dell'incontro che questi avrebbe avuto con l'ILARDO. Mi disse che comunque, recandomi in Sicilia, avrei trovato a disposizione il collega DAMIANO, che comandava la Sezione Anticrimine di Caltanissetta, che mi avrebbe supportato nell'attività di pedinamento e osservazione che doveva essere espletata il giorno successivo, nella zona teatro del programmato incontro. In effetti, giunto in Sicilia, constatai che il personale che mi era stato messo a disposizione (non più di tre o quattro uomini) non sapeva assolutamente nulla dei motivi e delle finalità del servizio. Fui io, di mia iniziativa, a rappresentare i fatti al Capitano DAMIANO al quale manifestai le mie perplessità dicendogli "guarda che questi (riferendomi ai nostri superiori del R.O.S.) non lo vogliono prendere". Come è ormai noto, in quella occasione fu espletato soltanto un servizio di osservazione di luoghi situati ad

M

A

Michele Riccio

una certa distanza dal casolare dove si tenne l'incontro.

Allorquando, al termine della riunione, l'ILARDO mi confermò di avere incontrato il PROVENZANO, riferendomi tra l'altro anche numerosi ulteriori particolari sugli altri soggetti che erano presenti (tra cui il "CONO" a cui ho fatto cenno nel rapporto) mi premurai a riferire il tutto ai miei superiori; per tutta risposta sia il Colonnello MORI che i colleghi OBINU e GANZER, mi dissero di non predisporre relazioni per i Magistrati, considerato che si trattava di un'attività di ricerca di latitanti. Io (che fino ad allora avevo sempre inoltrato le mie relazioni sulla indagine "Grande Oriente" alla Procura di Palermo) contravvenni a quanto chiestomi dai colleghi e, per precisa scelta personale, riferii al dott. PIGNATONE, almeno per sommi capi, l'episodio dell'incontro ILARDO - PROVENZANO.

Anche nei giorni successivi notai un sostanziale disinteresse del reparto per localizzare compiutamente il casolare al fine di eventualmente arrestare il PROVENZANO. Ciò nonostante avessi fornito indicazioni oltremodo precise anche in esito a due ulteriori "sopralluoghi" che feci con lo stesso ILARDO.

Qualche tempo dopo i colleghi del R.O.S. mi rappresentarono che erano giunte a Caltanissetta lettere anonime che segnalavano che l'ILARDO aveva a pieno titolo ripreso la sua attività delinquenziale in "Cosa Nostra". I colleghi commentavano: "vedrai che te l'arrestano".

Trascorso qualche mese convenimmo con l'Autorità Giudiziaria di Palermo che era giunto il momento di cercare di convincere l'ILARDO ad iniziare una collaborazione formale con i Magistrati. Ciò anche in considerazione della inefficacia dei tentativi di ILARDO di avere una seconda occasione di incontro con il PROVENZANO. Il Colonnello MORI, che era presente al momento in cui il dottor CASELLI ed il dottor PIGNATONE manifestarono il loro programma, subito dopo mi disse che bisognava fare in modo che l'ILARDO collaborasse esclusivamente con il dottor TINEBRA. Io riferii alla mia fonte la volontà del

M

d

M. Riccio⁴

Colonnello MORI; ILARDO mi ribadì fermamente di voler collaborare anche con il dottor CASELLI e che non ci sarebbe stata alcuna collaborazione senza la presenza di quell'interlocutore. Dopo qualche tempo, nel corso di una riunione negli uffici della Procura della Repubblica di Caltanissetta, il dottor TINEBRA e MORI mi ribadirono che ILARDO doveva collaborare esclusivamente con Caltanissetta. Era presente anche il Maggiore OBINU. Poiché anche in esito a questa ulteriore occasione ILARDO mi ribadì che qualsiasi sua collaborazione non avrebbe potuto prescindere dalla presenza della A.G. di Palermo e del dottor CASELLI in particolare, escogitai uno stratagemma. Dissi a MORI che ILARDO, incontrati entrambi i Magistrati, avrebbe in quella occasione riferito di voler collaborare esclusivamente con la Procura di Caltanissetta.

A seguito di queste vicende venne finalmente organizzato l'incontro tra ILARDO ed i Magistrati, presso la sede del R.O.S. a Roma. In quel contesto, prima dell'arrivo dei Magistrati, presentai l'ILARDO al Colonnello MORI. Immediatamente l'ILARDO, rivolgendosi al mio collega, disse: "Guardi che molti degli attentati che avete attribuito a noi, nascono da vostre richieste". Il Colonnello MORI voltò letteralmente le spalle e, senza dire nulla, andò via di gran fretta. Subito dopo iniziò il colloquio dell'ILARDO con i Magistrati TINEBRA, CASELLI e PRINCIPATO. Io ero presente e notai immediatamente come l'ILARDO si rivolgesse esclusivamente al dottor CASELLI al quale riferì immediatamente le circostanze dell'incontro con PROVENZANO. L'ILARDO parlò a lungo fino a quando, proprio mentre iniziava a riferire degli aspetti attuali della strategia di "Cosa Nostra", anche con riferimento alle stragi, il dottor TINEBRA interruppe bruscamente l'incontro chiedendo espressamente che la prosecuzione fosse aggiornata ad altra data. Il dottor CASELLI mi chiese quindi di adoperarmi al fine di registrare sommariamente le dichiarazioni di ILARDO concernenti la sua storia criminale. Ciò per consentire, in vista dei successivi e prossimi interrogatori, una conoscenza più completa in merito agli

GH

J

M. Riccio⁵

argomenti da approfondire.

Voglio precisare che, in occasione dell'incontro di cui ho parlato, presso la sede del R.O.S. era presente anche il Generale SUBRANNI, comandante della divisione nella quale era inquadrato il R.O.S.. Aggiungo che in diverse occasioni connesso ai miei rapporti con il R.O.S. per l'indagine "Grande Oriente", ebbi modo di notare il costante e specifico interesse del SUBRANNI per l'indagine. Ciò mi preoccupava anche in funzione di quanto, seppur per cenni, ILARDO mi aveva chiaramente detto sulle connivenze tra qualcuno dei miei diretti superiori e l'ambiente di "Cosa Nostra". Pochi giorni prima di essere ucciso, allorquando gli riferii che il Generale SUBRANNI era contrario a che io registrassi le sue dichiarazioni, ILARDO mi disse che avrebbe riferito ai Magistrati fatti e circostanze che riguardavano il predetto alto ufficiale.

Così come chiestomi dai Magistrati mi recai in Sicilia per registrare le dichiarazioni della fonte. Nell'arco di questo breve periodo (circa una settimana) constatai ulteriormente l'assoluto disinteresse del R.O.S. per la risoluzione di quei, pur minimi, problemi familiari propedeutica al definitivo abbandono della Sicilia da parte dell'ILARDO.

Il dieci maggio del 1996, il giorno stesso della uccisione di ILARDO, nel momento in cui mi trovavo in aeroporto per ripartire per Genova, fui raggiunto dal Capitano DAMIANO. Il collega era visibilmente scosso e preoccupato e mi riferì che dalla Procura di Caltanissetta era trapelata in qualche modo la notizia che ILARDO era un collaboratore di giustizia. Il collega mi rappresentava che la notizia era iniziata a circolare già da qualche giorno e che egli stesso aveva rappresentato ciò al Colonnello MORI ed al Maggiore OBINU. Intuendo l'ansia del Capitano DAMIANO e la delicatezza della questione ho, in buona parte, registrato la conversazione con DAMIANO, ad insaputa dello stesso. Ciò mi è stato possibile perché avevo con me il registratore e le cassette che la Procura di Caltanissetta mi aveva messo a disposizione per registrare le dichiarazioni di

M

d

M. Riccio

ILARDO.

Ho qui con me l'originale della cassetta relativa a quella conversazione e sono disposto a consegnarlo a codesta A.G. a riprova di quanto ho riferito.

Giunto a Genova appresi che l'ILARDO era stato ucciso alcune ore prima. La mattina successiva mi recai immediatamente al R.O.S. di Roma dove incontrai il Colonnello Mori e il Generale SUBRANNI. Quest'ultimo affrontò l'argomento con fare quasi scherzoso; il Colonnello MORI mi disse che "lo avevano ucciso per impedirgli di parlare", sapendo quale spessore ed importanza avrebbero avuto le dichiarazioni di ILARDO.

Preciso ulteriormente che, nei mesi successivi, sia MORI che OBINU hanno insistito nei miei confronti per non farmi redigere un rapporto conclusivo. Preso atto della mia intransigente contraria volontà, mi richiesero di non fare riferimenti troppo specifici soprattutto alle vicende connesse all'incontro di Mezzojuso. OBINU mi disse in particolare di non indicare i personaggi, ed i relativi dati di riferimento, che avevano favorito la latitanza di PROVENZANO a Mezzojuso.

Successivamente, dalla Procura di Caltanissetta, per il tramite del Capitano DAMIANO, mi venne prospettata la richiesta di non inserire nel rapporto alcun riferimento all'incontro che ILARDO aveva avuto con i Magistrati a Roma.

Anche la dottoressa PRINCIPATO mi chiese di "sfumare" i dettagli di quell'incontro. Riferii al MORI le due, tra loro diverse, sollecitazioni che mi provenivano dai due uffici. Il Colonnello MORI mi disse di parlarne con il Generale SUBRANNI; quest'ultimo mi chiese di predisporre una relazione scritta sulla richiesta della dottoressa PRINCIPATO. Nulla mi disse a proposito della richiesta che mi aveva prospettato il Capitano DAMIANO.

Effettivamente io predisposi una relazione sulla richiesta della dottoressa PRINCIPATO. Ciò feci al terminale dell'ufficio R.O.S. di Roma in uso alla sezione del Maggiore DE CAPRIO. Mi determinai però a non consegnare la

Al

d

M. Riccio

relazione proprio in relazione al fatto che mi resi conto della "stranezza" della richiesta di consacrare in una relazione soltanto ciò che riguardava i colloqui con l'Autorità Giudiziaria palermitana.

Voglio ancora riferire che sia io che i miei familiari abbiamo subito numerose perquisizioni domiciliari ad opera dei militari del R.O.S.. In queste occasioni mi è stato detto che venivano cercati appunti che riguardavano la mia attività investigativa in Sicilia. Ho motivo di ritenere, pertanto, che nell'ambito del procedimento a mio carico, venissero cercati documenti che afferivano ad una situazione assolutamente diversa dai fatti che mi venivano contestati. Anche nell'ultimo periodo mi è stato da più parti detto, anche dall'Avv. TAORMINA, che sarebbe stato meglio che non avessi più parlato "dei fatti che riguardavano la Sicilia" perché potevano essere pregiudizievoli per l'evolversi della mia vicenda processuale ed in vista di un eventuale rientro nell'Arma.

Desidero ancora segnalare, per completezza di informazione, che, qualche giorno prima rispetto alla mia deposizione dibattimentale a Palermo ho partecipato, su richiesta dell'Avv. TAORMINA, ad un incontro, presso lo studio romano del suddetto legale, con l'onorevole DELL'UTRI. Era presente anche il maresciallo CANALE. Mi è stato chiesto se potevo dare una mano all'onorevole DELL'UTRI eventualmente escludendo che ILARDO avesse a lui fatto riferimento. Io ho glissato, facendo cadere il discorso, anche in considerazione di quanto avevo già dichiarato alla Procura di Firenze circa le confidenze di ILARDO su DELL'UTRI. Il CANALE a sua volta, per quello che ho inteso, avrebbe dovuto contattare una persona che poteva rendere informazioni utili alla posizione processuale di DELL'UTRI. Come aggiungo in sede di verbalizzazione riassuntiva mi sembra che il soggetto che doveva essere contattato da CANALE risiedesse nella zona di Siracusa.

A D.R.: E' la prima volta che riferisco, in termini compiuti, quanto ho appena

M

d

Michele Riccio 8

rappresentato. In particolare non ho mai riferito dei tentativi del R.O.S. di pilotare la collaborazione di ILARDO esclusivamente verso l'A.G. di Caltanissetta.

A D.R.: Non ho mai riferito a chicchessia il contenuto del colloquio avuto con il Capitano DAMIANO all'aeroporto di Catania, né tantomeno l'avvenuta registrazione di quella conversazione.

A D.R.: E' vero che, in esito alla deposizione dibattimentale dell'aprile scorso, ho riferito ai giornalisti che PROVENZANO era un confidente. Ciò mi risulta sulla base di quanto più volte, e fin dall'inizio del nostro rapporto, mi ebbe a dire l'ILARDO. In particolare mi riferì che il PROVENZANO, era in contatto con alcuni alti ufficiali dei Carabinieri ed alcuni importanti imprenditori. Per gli esponenti dell'Arma mi fece generico riferimento ad alcuni ufficiali che avevano prestato servizio a Palermo già all'epoca del Generale DALLA CHIESA. Non mi fece il nome ma mi specificò che il contatto era stato facilitato tramite la comune appartenenza a logge massoniche. Tra gli imprenditori in contatto diretto con PROVENZANO mi fece il nome di LI GRESTITI. In ogni caso, per come aggiungo in sede di verbalizzazione riassuntiva, l'ILARDO si era riservato di parlare più compiutamente ai Magistrati degli, a me accennati, rapporti di PROVENZANO con le istituzioni e l'imprenditoria.

L'Ufficio da atto che, a supporto delle proprie dichiarazioni, il Colonnello RICCIO esibisce:

- 1) microcassetta del Ministero di Grazia e Giustizia relativa alla registrazione della conversazione da egli intrattenuta con il Capitano DAMIANO il dieci maggio 1996, con precisazione che si tratta dell'originale del documento;
- 2) busta chiusa indirizzata al Colonnello Mario MORI, e mai inoltrata allo stesso, asseritamene contenente relazione di servizio relativa a richieste formulategli dalla dottoressa PRINCIPATO in ordine ai contenuti del

H

J

M. Riccio '9

- rapporto informativo "Grande Oriente";
- 3) copia delle agende contenenti annotazioni manoscritte vergate dallo stesso Colonnello RICCIO in esito agli incontri con il confidente ILARDO, con precisazione che trattasi di copie di materiale documentale in originale in possesso della Procura di Firenze;
 - 4) copia delle agende personali del Colonnello RICCIO riferite agli anni 1995 e 1996 e che quindi vertono anche su fatti e circostanze oggi riferite;
 - 5) fax inoltrato dal R.O.S. Carabinieri Genova alla redazione palermitana del giornale "La Repubblica" relativo alla richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Genova nei confronti di RICCIO Michele ed altri.

L'Ufficio ritenuta la pertinenza del materiale esibito, lo acquisisce allegandolo al presente verbale.

Si dà atto che il presente verbale è stato redatto in forma riassuntiva in quanto si è proceduto all'audio registrazione dell'atto istruttorio a mezzo di registratore SONY V.O.R. M-530V.

Le operazioni di audio registrazione sono iniziate alle ore 15.02 e si sono concluse intorno alle ore 19.00, con l'utilizzo di n.4 microcassette marca TDK.

Letto e sottoscritto

Il Pubblico Ministero
Dott. Antonino Di Matteo

M. Di Matteo

A. Di Matteo